

Gli abiti di Teresa amuleti cuciti per la vita

**TERESA - LA SARTA CHE VOLEVA
RICUCIRE IL FIRMAMENTO**, dal

racconto di Antonio Catalano.

Regia di Antonio Catalano. Costumi
e allestimento tessile di Barbara
Mugnai. Con Patrizia Camatel.

Prod. Casa degli Alfieri, Castagnola
Monferrato (At) - AstiTeatro, Asti.

46. FESTIVAL ASTITEATRO, ASTI.

Una sarta di età non precisata, “zitella” ma estranea alle frustrazioni e alle idiosincrasie solitamente associate a questo stato civile, appassionata del proprio lavoro e dei radiodrammi sentimentali. Teresa è la creatura sgorgata dalla poetica fantasia di Antonio Catalano e incarnata con coinvolta generosità da Patrizia Camatel. Il monologo, accordato secondo una tonalità piana ma non monocorde, è ambientato in un atelier casalingo: la macchina da cucire, il manichino che, col procedere della narrazione, viene progressivamente “vestito” dell’abito da sposa che la protagonista sta cucendo per la vicina di casa, Aurora. Teresa ascolta alla radio il suo dramma d’amore preferito e, intanto, lavora. Un mestiere tramandato di generazione in generazione ed esercitato come se fosse una missione, dai risvolti anche sociali: far sì che ogni abitante del paese abbia almeno un vestito buono, quello “per la festa” e, allo stesso tempo, ascoltarne con silenziosa e sincera complicità le tribolazioni e le gioie del quotidiano. Teresa è una sarta/confidente, una creatura quasi fatata, che pare aver rinunciato volontariamente a un’esistenza propria - accontentandosi di vivere il grande amore per interposta persona, identificandosi nelle melodrammatiche eroine dei radiodrammi - per donare sentimenti ed energie ai suoi clienti, tramutando gli abiti confezionati in preziosi amuleti, anche quando, come nel caso di Aurora, il vestito non verrà utilizzato. Camatel, diretta con ferma discrezione da Catalano, immette sentimenti ed empatia in un monologo che, pur soffrendo di qualche forzatura dovuta al passaggio non sempre fluido da narrazione a drammaturgia, incanta per il suo andamento alieno da eccessi di *pathos* e, all’opposto, a tratti bonariamente ironico, e per la sua genuina verità. *Laura Bevione*